ANNO II. — N. 95. Mercordì 29 Novembre 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato.* — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

SULLA COLTIVAZIONE

DEL LUPPOLO

Vogliamo sperare, che la malattia delle viti non durerà ancora molti anni, o se si perpetuerà fra di noi come molte altre che affliggono l'uomo, altri animali ed altre piante, perderà molto della sua forza, e cederà almeno in parte ad una coltivazione perfezionata delle viti ed a cure nuove. Ciò non pertanto crediamo, che non sia fuori di proposito l'intrattenere i nostri lettori sulla *coltivazione del luppolo,* che potrebbe prestare una bevanda suppletoria al vino. Se non ci occorrerà di ricorrere alla birra, come speriamo, la coltivazione del luppolo potrà farsi in certi luoghi come pianta commerciale. Ad ogni modo si potrà considerare gli articoli che seguono come la *storia d'un' industria* che fiorisce presso a Popoli a noi vicini. Noi prendiamo lo scritto dal *Giornale della Associazione agraria degli Stati Sardi,* della quale è tutto il merito di averlo compilato. Sebbene sia alquanto lungo, speriamo che i lettori non ci sapranno mal grado d'averlo posto loro sott'occhio, non essendo il *Giornale dell' associazione agraria* punto diffuso fra noi.

La storia del luppolo.

Il luppolo si conosce in Europa dal tempo delle migrazioni dei popoli nell'anno 509. Nell'anno 822 fu conosciuto nell'impero Alemanno. Si trova nei diplomi delle più antiche abbazie di Germania la menzione delle immunità accordate alla coltura dei luppoli sotto il regime dei Carlovingi. Nell'anno 1070 si trovarono coltivati i luppoli presso Magdeburg. La Boemia è il paese dove il luppolo è divenuto più tosto l'oggetto di un' industria considerevole, che già era fiorente nel principio del 14 secolo. Nel 1346 l'imperatore Carlo VI accordò ai vescovi di Liége e d'Utrecht una riduzione di dazio sopra la birra. I Paesi Bassi hanno avuto da molto tempo delle leggi sulla coltura e sul commercio del luppolo, che rimonta sin verso la fine del secolo decimoquarto. In Inghilterra fu introdotto nell'anno 1524 sotto il re Enrico VIII. Coltivavasi già la Fiandra da moltissimo *tempo,* quando da *quest'ultima contrada* fu trasportato nelle contee di Kent, d'Essex e di Surrey. I re d'Inghilterra diffusero l'uso del luppolo nella fabbricazione della birra ed accordarono numerosi ed importanti privilegi alla coltura di esso ed alla fabbricazione della birra. In Francia, le prime ordinanze, le quali contengono le disposizioni relative alla coltura ed al commercio del luppolo, datate da molti secoli sono rimaste senza effetto. In Svezia fu introdotto verso la fine del 18 secolo, e malgrado le immunità accordate da Carlo XI per propagarne la coltivazione, non ha fatto nessun progresso. I luppoli coltivati nei varii paesi non sembrano differire fra loro abbastanza per costituire varietà distinte; ed è assai probabile che tutti derivino da piante prese allo stato selvatico, e che siensi successivamente perfezionate, mediante la coltivazione. Da moltissimo tempo i Governi cercarono di incoraggiare la coltivazione di questa utile pianta. Fino dal 1804 il duca Giovanni di Borgogna conte di Fiandra, istituì una distribuzione di medaglie d'oro, con una corona scolpitavi di fiori di luppolo che davasi pubblicamente a quelli che presentavano i più bei prodotti di questa pianta. Nel 1767 il principe vescovo di Bamberga e di Wurzburgo, fece stampare e distribuire a proprie spese una istruzione assai minuta su questa coltivazione ad oggetto di propagarla. Nel 1770 una circolare emanata dagli Stati provinciali della Prussia e della Marca di Brandeburgo, ordinò a tutte le autorità locali di coadiuvare in tutti i modi possibili alla propagazione della coltura del luppolo. Nel ducato di Erfurt, si stabilì una coltivazione modello del luppolo ad istruzione di quelli che volessero intraprenderla. In molti principati della Germania colui che dissoda un terreno per ridurlo alla coltivazione del luppolo, viene esonerato per 10 anni da ogni contribuzione su quel terreno; quegli che pianta il luppolo sopra un terreno già coltivato, ottiene lo stesso privilegio per 5 anni. In altri Stati vengono distribuiti annualmente parecchi premii di ll. 155, 85 a quelli che presentano il più bel prodotto, mostrandone una quantità non minore di 12 quintali. In Piemonte si trova da qualche anno a Bra nella provincia d'Alba. Finalmente dal sig. Perla Carlo, fabbricatore di birra nella città di Torino, di Genova, d'Alessandria, Cagliari e Sassari premiato con medaglia d'argento all'esposizione dei prodotti dell'industria nazionale nell'anno 1850, per la fabbricazione delle birre superiori fu introdotto sul territorio d'Alessandria nell'anno 1852; e nel 1853 anche nell'isola di Sardegna. Le prime piante provennero in parte dalla Baviera, ed in parte dalla Boemia.

Scrittori sul luppolo.

I principali autori sono i seguenti: Nel 13.° secolo Pietro Crescenti. Nel 14.° Silvaticus. Nel 15.° Conrad de Magdeburg. Nel 16.° Mathioli, Mesnes e Weleslavin, hanno trattato del luppolo, della di lui virtù medicinale e della di lui virtù particolare per fabbricare la birra. Fra gli autori moderni si possono consultare: Bosc (inspecteur des *Pépiniéres impériales et da celles du Gouvernement*) Maison et Bailon in Francia; Young, Duxon, Kurtwrights, Laurence, Bradley e Richardson in Inghilterra; e Fodére Blotz, Helmhards de Hochberg, Hermann e Walter in Alemagna; Pressl in Boemia; Yves in America; e fra gli ultimi P. R. de Schauenburg, deputato del basso-Reno, membro del Consiglio generale e della società delle scienze, d'agricoltura e delle arti del dipartimento, coltivatore del luppolo a Genderthein in Alsazia. Paris, 1836.

La patria del luppolo squisito.

Il luppolo nasce in tutta l'Europa del clima temperato, ma oggi giorno la sua coltivazione in

APPENDICE

LA FIGLIA DI TINTORETTO

RACCONTO STORICO.

IX.

Appena Marietta Robusti ebbe toccato i diciotto anni, incominciarono le domande in matrimonio. Senza dissimulare che a questo passo si doveva presto o tardi arrivarvi, il Tintoretto non ci aveva però mai pensato profondamente: vivere diviso da Marietta gli sembrava impossibil cosa; ma la sua tenerezza paterna si arrestava al punto in cui sarebbesi mutata in egoismo. Egli voleva la felicità di sua figlia, e siccome la sapeva ragionevole molto, così si era prefisso di non contrariare le di lei inclinazioni, sempre riserbandosi quel diritto di esame, a cui non va bene che la prudenza d'un padre rinunci mai. Da parte sua, la ragazza, per rispettare, in quanto dipendeva da lei, gl'interessi d'un padre così amorevole, aveva deciso di non isposare in verun caso nè un forestiero, nè un uomo il cui *genio* o professione potessero strapparla alla sua famiglia ed alle arti che coltivava.

Gli spiriti volgari son fatti in modo che la condotta degli altri sembra loro una guida di quella ch'essi deggiono tenere, ciò che spiega benissimo il perchè una domanda in matrimonio ne attiri dietro una moltitudine di altre. Quando si seppe a Venezia i partiti che si erano offerti a maestro Robusti, parecchi giovani si affrettarono ad avanzare le loro proposizioni; e mentre il padre istava deliberando sulle une, gliene giungevano di nuove da tutte le bande, quali più, quali meno avvantaggiose o stravaganti. Tintoretto ne discutè il pro e il contro in compagnia della figliuola, lasciando a lei la libertà del decidere. Marietta pareva inclinasse per la negativa; e a fine di porre un freno a tutto quell'irrompere di aspiranti alla sua mano, pubblicò un avviso, nel quale rendeva noto ch'ella avrebbe atteso ancor due o tre anni prima di prender marito.

Eravi a quel tempo sotto le *Procuratie* un vecchio orefice, sparagnino e laborioso, il quale, con una intelligenza un po' men limitata, avrebbe potuto accumular de' tesori. Il Tintoretto, ch'era amico del buon uomo Toldi, gli andava spesso ripetendo che ogni professione, dove occorre il *genio,* diventa un'arte, e *ch'egli invece di lasciarsi condurre* dalla moda, doveva mettersi in posizione di poterla dirigere.

— Tutte le arti sono sorelle, diceva il maestro, e chi più può, meno può. Se aveste imparato il disegno, sapreste inventare dei progetti da voi solo, in vece d'imitare le scoperte altrui, e se vi foste esercitato a maneggiare la creta, il bronzo ed il marmo, vedreste bene che l'oro e l'argento obbedirebbero molto meglio alle vostre mani. In allora potreste pretendere al titolo di artista e l'orificeria di Venezia diverrebbe la rivale di quella di Firenze.

A che prò? soggiungeva messer Toldi. L'ambizione porta fastidii. Tenete conto delle vostre insonie e della vostra gloria. Io son felice del mio stato: resto artigiano, come voglio che lo resti mio figlio, e per un secolo ancora desidero che si legga al di sopra della mia porta: *Toldi orefice.* Se dessi ascolto a voi, cento gelosi, inimici della mia famiglia, mi perseguiterebbero con accanimento.

Il figlio del vecchio artigiano non divideva i pregiudizj del padre. Quando entrava nello studio di Tintoretto, Paolo Toldi si *sentiva estasire:* parlava a bassa voce e camminava sulla punta dei piedi, come fosse in chiesa. Gli pareva che tutti *quei* personaggi creati dal pennello *lo chiamassero*

grande si pratica principalmente in Boemia, in Baviera, in Inghilterra e nel Belgio. La Boemia al giorno d'oggi occupa il primo posto fra i paesi nei quali si coltiva il luppolo. Annualmente entrano in media proporzione almeno due milioni di lire per il soprappiù del consumo, il quale è importato principalmente in Francia. In Boemia poi specialmente si coltiva fra il 50-51 grado di latitudine settentrionale in vicinanza della città distrettuale Saatz, in boemo Jatez. Il luppolo di questo paese è rinomato e viene spedito per tutta l'Europa; poi viene quello di Falkenau sulla frontiera di Baviera e quello di Aussig sulla frontiera della Sassonia. Il Belgio figura per la cifra più elevata presso i paesi *produttivi e commercianti*, i quali tirano dalla Francia enormi capitali vendendole il luppolo, là dove una buona parte sono d'origine americana. Il luppolo più fino di questo paese, si vende sotto il nome di Alost; Aalst, Aelst, città munita del Belgio nella Fiandra orientale sulle sponde del Dendra, a 6 ore sì da Gand che da Brusselles. Era antico capo-luogo della Fiandra imperiale, abitanti 16,000. Nella Baviera, vi è a questo riguardo un'opinione molto favorevole. Il suo luppolo più rinomato è quello di Spalt nel ducato d'Eichstadt. Il Governo accordò dei privilegi e degli incoraggiamenti importanti e bene intesi alla coltivazione del luppolo ai principianti nella coltura e nel perfezionamento ed accordò delle esenzioni nell'imposta e nei diritti protezionali. L'Inghilterra produce molto più del consumo, il quale per altro è enorme. I prodotti di inferiore qualità di quelli della Boemia e della Baviera vengono per una gran parte in Francia, da cui vengon tolti dei capitali considerevoli per luppoli molto inferiori a quelli che essa stessa potrebbe produrre. Il Braunschweig fornisce luppoli buoni e manda al commercio un eccedente rilevante. Il Meklemburgo, il Brandeburgo, la Pomerania e la Slesia producono luppoli stimati, ma non possono fornire che un debole eccedente al commercio. I paesi di Baden e di Würtemberg sono in progresso e producono delle buone qualità. Presso Eisenach nella Turingia, c'è un luppolo d'una amarezza piccante; quello di Brunswich è più dolce. L'America settentrionale è il paese, ove la produzione del luppolo è oggi giorno la più considerabile; ma beninteso in riguardo della quantità: essa per la qualità va pari passo colla Boemia e colla Baviera, se si eccettuano le qualità di Saatz e di Spalt. Negli Stati-Uniti, c'è poi un'istituzione molto ben intesa, secondo la quale, sui mercati, preposti particolari applicano ai sacchi del luppolo delle marche di garanzia indicanti la loro qualità e la loro origine ed il modico prezzo del trasporto marittimo, il che procura dei vantaggi commerciali molto considerevoli.

(continua)

NOTIZIE
DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO,
LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

Sulle strade ferrate dello Stato

austriache dal 1.° dicembre a tutto marzo prossimo il trasporto dei cereali, legumi, farine e pomi di terra si farà al prezzo diminuito di 3/4 di carantano al centinajo per lega, *cioè ogni quattro miglia italiane*. Questa tassa di favore viene accordata per non accrescere col prezzo dei trasporti il caro delle vettovaglie.

In Sassonia

mediante le strade ferrate austriache giungono, dicono i giornali tedeschi, da qualche tempo in quantità straordinaria e continuamente due importanti articoli dall'Ungheria, cioè molta lana pecorina e molti porci. Da ciò traggono indizio dei progressi dell'agricoltura in Ungheria, giacchè prima d'ora non si conoscevano que' due articoli come importazione da quel paese a Dresda donde parte la notizia. Questo è un altro fatto, che prova come le strade ferrate vengono a produrre delle rivoluzioni anche nell'industria agricola. Se le strade ferrate giungessero fino a noi, avremmo nella stagione attuale potuto esitare più facilmente i nostri bestiami, che si offrivano a buon mercato. Bisogna in ogni caso prepararsi per un prossimo avvenire.

Sull'aumento dei dazii d'importazione

nello Stato Romano, l'opinione dell'*Annotatore* viene ad essere confermata dalla seguente corrispondenza della *Gazz. di Venezia*, la quale mostra come con esso non si abbia conseguito che di diminuire la rendita dell'erario e di accrescere l'immoralità del contrabbando. Pare che per far luogo a disposizioni più savie, vi debba essere un mutamento di persone in chi presiede alle finanze. La corrispondenza aggiunge alcuni particolari sulle granaglie, sui vini e sulle olive.

„ Ben diversa è stata l'accoglienza, che ha avuta la Notificazione sull'aumento del dazio del zucchero, caffè ed altri coloniali, emanata nel passato ottobre. Un tale aumento forse non recherà grande vantaggio alle dogane, perchè con esso dee certamente crescere il contrabbando, difficile a frenare dovunque, ma specialmente ne' lunghi e montuosi confini, che dividono la Toscana dagli Stati romani. La finanza ha d'uopo d'usare grande sorveglianza; e altrettanto la polizia: dappoichè in Roma si è stabilita, dopo questa legge, un'accomandita di 30,000 scudi, da coprirsi mediante 30 azioni di mille scudi l'uno, per assicurare il contrabbando.

„ Nella Romagna sono ben noti i contrabbandieri, detti dal volgo *spalloni*, i quali dalla Toscana introducono merci negli Stati romani, sempre armati, e quindi disposti a resistere alle guardie di finanza quando fossero surpresi. Il litorale dello Stato pontificio è vasto, quindi non troppo facile ad essere bene sorvegliato da' gabellieri. Se invece d'aumentare il dazio di introduzione, si fosse accresciuto quello di consumo, il Governo avrebbe avuto un maggior utile. Sembra *dimostrato che le dogane pontificie meno introitano, in* proporzione, quanto più aumentano i dazii d'introduzione. L'anno passato furono aumentati i dazii de' formaggi: e questo aumento ha portato su questo genere di *consumo una diminuzione d'introiti doganali*.

„ Un Editto del segretario di Stato vieta l'estrazione dei grani anche quest'anno, quantunque il raccolto de' cereali sia stato abbondantissimo. È sembrata *necessaria (?) questa misura, perchè le riserve*, ch'esistevano, si sono esaurite, e colla guerra accesa in Oriente, e sa Dio fino a quando, i porti non hanno depositi. Livorno non ha grano, Genova egualmente. Il *consumo poi sembra maggiore* del solito, a cagione della somma penuria del vino. In Roma il vino si vende a prezzo assai caro, perchè il raccolto delle uve è stato scarsissimo. Chi solea ne' paesi vitiferi di Marino, *Albano, Genzano, Velletri, Lavinia*, e altrove, pigiare tanta uva da fare 100 botti, quest'anno non ne ha pigiata che per cinque o sei.

„ La penuria del vino in Roma ha fatto sì che vi fosse *condotto* il vino *dalle* Provincie della Marca, quantunque non mai finora apprezzato dai Romani per la sua qualità. Ma il bisogno rende meno delicato il palato, e fa trovare buono ciò, che prima era tenuto per cattivo. *La Provvidenza* sembra abbia benedetto la produzione delle olive; dappoichè si mostra nelle piante ovunque in abbondanza: per cui, se i tempi non guastano le cose, il raccolto si tiene per copioso, ed atto a *ristorare* i *proprietarii* della straordinaria penuria del vino. “

Il governo sardo

manda in America una fregata da guerra *a caricare farine* per conto dell'amministrazione delle sussistenze militari: ciò perchè il mantenimento delle truppe si faccia indipendentemente *dall'approvvigionamento* della popolazione. Non costando il noleggio ed andando a comperare farina all'ingrosso, in una piazza dove si trovano le farine a migliore mercato che in Europa, ciò potrà attenuare il *caro dei viveri nel* paese, se l'esempio sarà seguito da altri Stati.

Fra gli Stati-Uniti e la Russia

venne conchiusa una convenzione che fu testè pubblicata in America onde istabilire i *diritti dei neutrali nella navigazione marittima*. Con essa si stabilisce che la bandiera copre la merce, e che la proprietà dei neutrali a bordo di una nave nemica non può essere confiscata, ammenochè non sia contrabbando di guerra. Siccome gli Stati-Uniti trattano con altre potenze neutrali per far accettare tale principio da tutte, potrebbero queste intelligenze rendere vano ogni blocco delle potenze marittime alleate, o fors'anco far nascere qualche conflitto, come la guerra del 1812 al 1814 fra la Federazione Americana e l'Inghilterra.

Nel Belgio

il bilancio del 1854, in cui le entrate sono di 163,886,330 fr. e le spese di 160,203,584 presenta un sopravvanzo di 3,682,746 fr. Il debito non consolidato di 13,793,271 fr. si spera di estinguerlo colla vendita di 4000 azioni della strada ferrata renana, che trovansi in mano dello Stato e con dei beni pubblici. Il debito consolidato contratto finora per la somma di fr. 841,606,563 era estinto nel passato settembre per 212,075,392 fr; restando così la cifra di 629,531,171 fr. per i quali si paga un interesse annuo di 26 milioni di franchi. Per l'ammortizzazione sono destinati 3,310,532 fr.

Il rialzo dei corsi pubblici a Vienna

accaduto alla borsa il giorno 27 corr. dopo i successivi notevoli ribassi avvenuti i giorni anteriori, viene

---

in un mondo, a cui venivagli intercettato l'ingresso. Massime davanti i bei ritratti di Marietta, esso provava un'ammirazione affliggente, come se il genio della fanciulla avesse posto un abisso tra lei e lui. Perciò aveva più soggezione verso la figlia di maestro Jacopo che verso una principessa, e avrebbe ritenuto mancarlo di rispetto chiamandola altrimenti che col nome di divina Marietta. Per buona sorte, messer Toldi non interdiceva a suo figlio la musica. Paolo che era dotato di una magnifica voce, cantava degli a due colla figlia di Tintoretto; e codesto commercio di vicinanza e di amicizia durava già da parecchi anni, quando il buon giovane sentì con ispavento entrar l'amore nella sua anima. Al punto in cui esso faceva la terribile scoperta, i due vecchi stavano precisamente altercando circa un oggetto da cui doveva dipendere il suo benessere avvenire.

— Compare mio, diceva il Tintoretto, non va bene che mettiate impedimento alle felici disposizioni di vostro figlio. Affidatelo a me per un anno, dirigerò i suoi studii nel senso che conviene alla sua professione, e quando ne avrò formato un artista, vedrete che lo mariteremo con miglior facilità.

— Mio figlio sa quanto basta di disegno per fare quello che faccio io, rispose il padre. Se ve lo affidassi, egli mi farebbe delle scappate, e le genti del nostro mestiere devono preservarsi dalla mania ch'è propria di voi altri pittori.

— Oh! vi sta molto bene, gridò il maestro incollerito, vi sta molto bene di bestemmiar contro la pittura, o miserabile orefice!

— Sì, son orefice e me ne vanto, riprese l'altro, e per ciò che spetta alla facilità di ammogliare mio figlio, le troverò piuttosto col batter l'oro che col soppraccaricar di colori le muraglie e le tele.

— Eh! secondo l'uscio a cui si picchia, replicò Tintoretto. Marietta, veggendo che la disputa si avanzava di troppo, si pose in mezzo; le riuscì a stento di riconciliare i due vecchi, e quand'essi s'ebbero dato una stretta di mano, ella si rivolse a Paolo, dicendogli in aria di compassione;

— Mio buon amico, eccovi condannato: voi non sarete mai nulla più d'un orefice.

Questa parola fu un colpo di pugnale per il povero Paolo. Escì dalla casa di Tintoretto, e corse come un pazzo attraverso le contrade di Venezia. Si fermò alla fine, affranto da dolore, su d'uno dei piccoli ponti di quella romanzesca città, e, vedendo la propria immagine riflessa dalle acque del canale andava dicendo a sè medesimo:

— Operaio qual sei, disprezzato dal padre e dalla figlia, hai ancora il coraggio di vivere! Infelice, non vedi no che sei perduto per sempre? Metti fine una volta alle tue croci seppellendoti nelle onde della laguna.

Per buona ventura, un vento rigido increspò la superficie dello specchio, e il povero ragazzo tremò d'orrore all'idea di morir nell'acqua fredda. Aspettando un giorno più caldo, esso si lamentò dell'orribile suo destino, e come si tenne pel più misero uomo che vivesse nell'universo, la commozione gli troncò la forza di eseguire il suo fatale disegno. Gli parve ancor possibile di sopportar l'esistenza, condannando il suo amore alla pena di un perpetuo silenzio; ma siccome egli era d'una sensibilità senza pari, così tutti li suoi pensieri, ch'esso intendeva di seppellire in eterno, gli si leggevano un per uno stampati sulla faccia. Un giorno, Jacopo Rubusti gli pose la mano sulla spalla sorridendo,

— Amico mio, gli disse il maestro, forse la crudel parola pronunziata da mia figlia ha prodotto qualche effetto nell'animo tuo?

— M'ha lacerato il cuore, rispose Paolo.

— Ebbene convien vincere l'ostinazione di tuo padre e riabilitarti nello spirito di Marietta. Immagina qualche bel lavoro di oreria, inventa il disegno di un vaso o di un ciborio; mostramene i saggi, e non mancherò di consigliarti in proposito.

— Voi mi rendete la vita! esclamò il dabben giovane, perchè il disprezzo di Marietta e di suo padre sarebbe stato per me assai più spaventevole della morte.

— Spicciati a dar fuori il tuo capo d'opera, sendo questo l'unico mezzo per aggradirsi il cuor della mia figliuola.

attribuito dai giornali di quella capitale alla conchiusa alleanza dell'Austria colla Prussia mediante un articolo addizionale al trattato del 20 aprile ed alla sperata unanimità nell'accordo di tutta la Confederazione Germanica.

Case di legno

capaci ognuna di 20 persone, si fabbricano in Inghilterra, per mandarsi nella Crimea. Le case da costruirsi saranno in numero di 1000, e 200 sono quasi pronte ad essere imbarcate.

Un nuovo giornale

si annunzia a Firenze, intitolato l'*Eco dell' Europa*. Sembra, che questo non debba essere un *eco politico*; e noi vorremmo che non fosse un *eco teatrale*. Di tali ve n'hanno a Firenze tanti, che sembra impossibile che possano vivere tutti, senza fare una satira, o dei giornali che la campino a spese della razza cantante e ballante, o del paese che sia caduto in un parossismo di convulsioni teatrali, per cui altro non vegga, non senta e non operi nella vita. Vogliamo sperare, che non sia nè l'una cosa nè l'altra; che di tanti giornali di teatri nè restino appena un pajo, se vuolsi, uno per gli annunzii e per le relazioni dei cantanti e degli spettacoli, da accontentare il mondo degli artisti di teatro, degli impresarii, delle direzioni degli spettacoli; uno per *l'arte considerata quale mezzo di educazione civile*. Ce ne può essere uno della prima qualità in qualche altra città delle maggiori, come pure uno della seconda. Allora si avrebbero a sufficienza fogli speciali per la classe ai di cui interessi servono; e fogli d'arte a servigio del pubblico che vuole educarsi alla civiltà vera anche mediante il teatro. Lasciata la prima speculazione alla gente che frequenta il palco scenico e ne conosce tutti gli artifizii ed i buchi, il secondo genere verrebbe scritto dal punto di vista di chi siede nella platea, o sui gradini dell'emiciclo. In questo secondo dovrebbonsi raccogliere le forze, anzichè disperderle in mille giornaletti di breve durata e di poco succo.

Speriamo che l'*Eco dell'Europa*, foglio settimanale, raccolga altre grida che quelle dei fanatici abitatori perpetui del teatro; ch'esso raduni tutti quei fatti economici e civili, cui giova portare alla conoscenza del pubblico italiano, pensando che l'educazione civile e l'economia permettono ad un giornale di toccare davvicino tutte le più importanti quistioni che possono interessare il nostro paese nel presente e nell'avvenire.

CORRISPONDENZE
DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Decet ?

Sig. Redattore

So, ch' Ella è amante della patria e vorrebbe vedere tolte tutte le brutture da questo mondo: perciò mi rivolgo a Lei, onde coll'*organo della pubblicità* di cui dispone, interroghi chi si aspetta, se sia *decente* una cosa che si vede da qualche tempo in luogo frequentatissimo della città nostra, cioè lungo il delizioso passeggio interno, che va dal Giardino al Borgo d' Aquileja costeggiando la *Roja*.

In quel parapetto di ferro, che vorremmo vedere continuato fino all' ospitale, lungo quella riviera, che porge il fresco notturno l' estate, il sole l' inverno, aria sempre a chi ha bisogno di aprire l' anima alcuni minuti, uscendo dai luoghi chiusi, delle lavandaje vanno da qualche tempo stendendo la loro biancheria, che non è sempre bianca, e che desta l' idea del sucidume a vederla. È ciò decente? Va bene, che mentre il nostro Municipio ha speso tanto a costruire quel comodo ed elegante passeggio, esso sia deturpato da tale costume, senza che nessuna *guardia municipale* l' impedisca? Ci sono piazze e luoghi vasti per accomodare tutti nei loro bisogni, e non è necessario che proprio fino sul marciapiedi venga a stendersi quella roba bagnata, che non desta sempre le più belle idee.

Scusi sig. Redattore, se Le dò questo impiccio: ma un giornalista è persona pubblica, ed egli deve servire il pubblico ne' suoi bisogni, come disse qualche altro suo corrispondente in proposito del gas, facendosi l' avvocato di questo cliente impersonale. Se vedrò rinnovata tale indecenza gliene dirò.

Udine 28 nov. 1854.

Suo Devotissimo
Gercalsole

BIBLIOGRAFIA.

DIZIONARIO DI TEOLOGIA *dell'Abate Nicola Silvestro Bergier, tradotto ed arricchito di tutte le migliori aggiunte, che si trovano nelle diverse edizioni francesi ed italiane, e di altre affatto nuove, per cura di alcuni Sacerdoti Milanesi. — Milano, presso i fratelli Centenari e C. Tipografi-Editori, 1854; usciti i primi due volumi, o fascicoli otto, al prezzo di austr. L. 1. 50 al fascicolo. (Le associazioni in Udine si ricevono dal librajo Berletti).*

Noi non abbiamo finora parlato di questa pubblicazione milanese, che passò quasi inavvertita fra le sentinelle del giornalismo, sempre pronte a dare l'allarme, nella tema di non dover contemporaneamente scrivere l'articolo natalizio ed il necrologico. Ma ora che veggiamo bene o solidamente avviata l'impresa tipografica, educata, ed accresciuta colle più intelligenti ed amorevoli sollecitudini da un'eletta di Sacerdoti milanesi, è giusto farne quella menzione, che l'importanza sua e l' *esigenze dei tempi nuovi* richiedono.

Il *Dizionario della Teologia dell'Abate Nicola Silvestro Bergier*, pubblicato in origine in Francia qual parte dell'Enciclopedia del secolo decimottavo, venne più volte, ed ora pur che parliamo, o servilmente riprodotto in italiano, come una semplice speculazione libraria, o fardelletto di tali aggiunte, che togliendo l'unità di concetto all' opera del francese teologo, la sformano, e fanno di essa più presto un mosaico d' articoli che un corpo d'idee.

Due parti vogliònsi ben divisare nel dizionario in discorso, la *dottrinale* cioè e la *polemica*. Chiunque sia anche mezzanamente istrutto nelle scienze teologiche, nell'atto che ammira il profondo sapere e la vasta erudizione dell'enciclopedista francese, non può a meno di lamentare parecchie opinioni ed inesattezze che offendono la verità; opinioni ed inesattezze riconosciute ed appuntate dallo stesso clero e dalla stampa francese. La parte della controversia era senza meno la più importante per l' epoca in cui venne in luce, epoca in cui le credenze cattoliche erano scassinate dalla polemica beffarda degli enciclopediati francesi. Quindi è *manifesto come una materiale riproduzione* del Dizionario del Bergier non possa soddisfare ai bisogni della gioventù ecclesiastica cattolica in un tempo per tanto fermento di novità ed agitarsi d'opinioni segnalate, in cui gli antichi errori si riproducono sotto forme più seducenti ed il protestantismo soggiace alle molteplici trasformazioni del puro razionalismo.

Due compiti pertanto *incombevano a coloro*, che avessero avuto in animo di ristampare fra noi il Dizionario del Bergier; primamente di presentarlo al lettore scevro da tutte quelle inesattezze, ed opinioni che offendono la dottrina cattolica, quale ci venne conservata e tramandata dalla madre comune dei credenti; secondamente sostituire alla vecchia, *una nuova polemica diretta in ispecialità a propugnare non pure le grandi verità del cattolicismo, ma a combattere gli errori*, (lo dirò con frase moderna) *palpitanti d' attualità*, illuminando ad un tempo le menti, e premunendole dalla loro seduzione. Se le comuni enciclopedie scientifiche si rinnovano quasi ad ogni decennio in Germania, in Francia, in Inghilterra, per tener dietro ai progressi e alle novità della scienza, e rappresentare il momento scientifico dell'epoca in cui appariscono; come non dovrebbe fare altrettanto un' Enciclopedia teologica, che deve riassumere in un complesso scientifico la parte dogmatica e polemica della religione ad ammaestramento e direzione del giovine clero e di tutti quelli, che non vogliono rimanere estranei ai grandi interessi, alle lotte combattute, in breve agli sviluppi storici e filosofici della scienza e delle istituzioni cattoliche?

A questo doppio fine ci sembra aver finora coscienziosamente inteso gli onorevoli compilatori del nuovo Dizionario del Bergier, ch' esce alla luce coi tipi dei Fratelli Centenari e C. Non è qui il luogo di notare le molte correzioni e rettificazioni d'ogni maniera fatte nella parte dottrinale dello scrittore francese. Sarebbe questo un argomento che ci dilungherebbe troppo dal nostro proposito; e che riserviamo ad altro articolo, onde mettere in guardia la studiosa ed inesperta gioventù, la quale può correre pericolo di provvedersi di qualche edizione non rispondente ai bisogni suoi ed *alle severe e gravi esigenze dell'epoca*. Ai quali bisogni ed esigenze provvede e s'attempera, *massime per la parte polemica*, l'edizione Centenari, la quale in opportuni articoli o in apposite note piglia in disamina e combatte con severa logica le moderne dottrine dei comunisti, socialisti, razionalisti neocattolici ecc. e non solo di scrittori francesi, tedeschi ed inglesi, *ma anche di viventi italiani*, che già cominciano a menar guasto in un campo finora intatto, lacerando con mano sacrilega il più caro e santo vessillo della nostra nazionalità. Nei due volumi già usciti, di questi articoli o del tutto nuovi o rifatti, se ne contano parecchi dettati con quella profondità di mente e *calma di spirito*, che non è certo la divisa degli avversarii del cattolicismo.

Per lo che possiamo francamente conchiudere, che nessun altra edizione CONTEMPORANEA, presenta tanta dovizia di dottrina, tanta copia di articoli nuovi o rifatti, tanta polemica di attualità, tranne le solite e bugiarde promesse del frontespizio, le quali ordinariamente falliscono nel corso dell'Opera. Così nelle vecchie come nelle nuove edizioni non abbiamo che la materiale e pedissequa riproduzione italiana del Bergier del secolo decimottavo, cioè un' opera buona tutto al più da consultare storicamente per conoscere le dottrine e gli errori dominanti all'epoca degli Enciclopedisti, non esclusi quelli dello stesso teologo francese pertinente alla Chiesa Gallicana, che è ora rinegata dalla parte più eletta del clero di quella nazione; e non già una vera Enciclopedia dello scibile Teologico quale si esige nella seconda metà del secolo decimono.

VINCENZO DE CASTRO.

LA VITA COLOR DI ROSE

Udine 27 novembre

Decisamente la drammatica francese *fiorisce*. L'altro ieri: *Le lis dans la vallée*, ieri la *dame aux camelias*, oggi la *vie en rose*, domani forse *Un monsieur dans les jasmins*, o una *Demoiselle en violette*. Certamente la nuova produzione dei signori Berrière e de Kock, che udimmo rappresentare dalla Compagnia Mazzi, non giustifica gran fatto il titolo che le venne imposto dai suoi genitori. *Ma poco importa: a conti fatti il titolo non fa* la cosa, e la cosa procede ugualmente. Non dispèriamoc per così poco.

Il giovane Maurizio de Presle perde ogni fede nell' amore, nell'amicizia, in tutto, dal giorno che una sua amante ha il capriccio di posporlo ad altr' uomo che l'è sembrato più amabile di lui. Da gaio, compagnone, entusiasta, ch'era prima di quell'epoca, diventa serio, atrabiliare, incredulo a ogni cosa. Quella piccola disgrazia ha bastato a far sì, che Maurizio non sappia più che farne dell' uomo, e della donna ancor meno. È più terribile di Amleto, più disperato di Werther. La società a' di lui occhi è tutto quel di peggio che possa figurarsi da umana mente: la virtù un nome vano, l' amistà un' ipotesi, la fedeltà un'idea. Ma il nostro giovine eroe è alla vigilia di *unirsi in matrimonio* con madamigella Valentina di Aulnay. Com' è questo? Una persona dello stampo del signor de Presle che si riduce a *prender moglie*? Egli, che *nutre un profondo disprezzo* per la razza umana, sposare una giovinetta innocente felice, doviziosa, piena di giovinezza e d'illusioni? E quest'angelo, che ama Dio, il prossimo, la virtù con affezione illibata, invaghirsi disperatamente del signor de Presle, che crede a nulla e nulla trova nel mondo di apprezzabile e di confortante? Eppure è così: almeno è convenuto che debba esserlo da parte dei signori Berrière e de Kock. Il sig. de Presle sposerà madamigella d'Aulnay, malgrado i presentimenti e l'avversione di madama d'Aulnay, madre di Valentina.

Il primo atto della *Vie en rose* si aggira intorno a queste chiappole. Son dialoghi più o men freddi, in cui direste che i due autori si sforzino di mostrare una provetta abilità a *trattar la scena*. I personaggi vanno, vengono, s' incontrano, si urtano, senza fine, quasi anche senza volontà. Paion tutti annojati delle parte che rappresentano, perchè *non bene decisa*, e *non bene qualificabile*.

Al secondo atto, il sig. de Presle è bello ed ammogliato con Valentina; anzi di più, esso tiene da tal connubio una figliuola ch'è bella come gli angeli e che somiglia a papa e mamma come le goccie d' acqua fra loro. Ma Maurizio ha ripreso la sua vita di giovin spensierato e gozzovigliante. Durante l'assenza della *moglie*, che se n' è ita in campagna a visitare madama d' Aulney, esso convita a lauta mensa la gioventù più briosa del sobborgo San Germano e del bosco di Boulogne. Sono i be' vizj di Parigi che si schierano innanzi un pubblico ansioso di batter le mani alle signore e ai signori delle camelie, alle signore ed ai signori di marmo, alle signore ed ai signori delle perle. E via così: *la Drammatica*, arte educatrice per mezzo della rappresentazione della virtù, vien fatta discendere a questo continue apoteosi di quanto vi abbia di depravato e contennendo in alcune classi della società parigina. Gli autori se la cavano a buon mercato e senza molta fatica; l'uditorio prosegue ad applaudire; la stampa ha un bel urlare; l'arte un bel *rammaricarsi*. *Chi è che ascolta?* Nessuno o quasi nessuno: e men che meno i signori appaltatori teatrali che misurano le buone qualità d'una commedia o d'un dramma *in ragione del numero dei viglietti entrati nella loro* cassetta.

Tiriamo innanzi.

In mezzo ai bicchieri, dove Maurizio non ristà dall' inveire contro *la spirito* predominante in ogni umano consorzio, troviamo anche un onest' uomo di soldato, un militar d' onore, il sig. de Berny, che tratta le cose sul serio e certe scappate non le sa proprio passare. Egli ardisce credere, che in società vi abbiano ancora delle donne oneste, e Maurizio non può a meno di sorridere sulla buona fede del suo convitato. Ma il sig. de Berny ha fatto la sua passione una volta; amò una donna quanto mai si possa amar sulla terra; l'amò sino all'entusiasmo, sino alla pazzia, poeticamente, platonicamente. Maurizio e i compagni di mensa vorrebbero conoscere in dettaglio questa avventura, questo capitolo d'un romanzo, che non intendono rispettare: e siccome il buon soldato ricusa discendere a spiegazioni, così il sig. de Presle si dà l'aria di supporre che l'amata del sig. de Berny dovesse essere senza dubbio una poco di buono. Il militare si altera; esige che si rispetti l'onore d'una femmina la quale è un tesoro di *bellezza e d'innocenza*. « Dunque il suo nome, urla Maurizio: chi è questa donna che voi pretendete faccia eccezione agli altri esseri della sua categoria? »

« Questa donna è vostra moglie, sig. de Presle, risponde alla fine il militare, tirato, come si dice, pe' capegli. Questa donna è madama Valentina d'Aulnay. Una volta, nell'uscire da una festa di ballo, le cadde dal capo una rosa bianca, ch'io raccolsi e custodii sul mio petto per lungo tempo. » A simil dichiarazione, il signor de Presle esce dall'ordinaria impassibilità, perde il punto d'equilibrio, declama contro il sig. de Berny: inutilmente gli amici si adoperano a rimettere la buona armonia e la lietezza in cotal modo sconcertate. Egli rifiuta di bere alla salute del suo avversario (il soldato) e rompe la tazza sul pavimento, con uno di quei gesti che non lasciano ammettere alcuna lusinga di transazione. Al contrario il militare, buona pasta, cavalier tagliato all'antica, si mette ai labbri il bicchiere e tracanna alla salute del sig. Maurizio de Presle. Quest'ultimo alla fine conosce le proprie convenienze; accetta e stringe la mano che gli vien tesa, colla solita cavalleria, dal sig. de Berny. « È ben giusto, osserva poi, che l'innamorato della moglie si diporti in modo da conciliarsi l'amicizia del marito. » Infatti, lettori, capite benissimo anche voi altri. Si trattava d'una rosa, e rosa bianca, caduta niente meno che dai capelli d'un essere, a cui probabilmente il sig. de Berny aveva fatto una corte spietata tutta la notte. D'una rosa, lettori, che lo stesso sig. de Berny (molto sensibile e spirituale questo sig. de Berny) ha portato per tanto tempo sotto il panno della sua montura, precisamente dove il cuor batte. Chi sa quante fiate, nelle battaglie d'Africa, il buon capitano (era capitano il sig. Berny) tremò per la salute della sua povera rosa! Non c'è che dire: il sig. de Presle non aveva tutto il torto del mondo a pigliarsela contro il sig. de Berny, e ad entrare in malafede a di lui riguardo.

Rimasto solo Maurizio, gli viene annunciata la visita d'una giovine signora, una vedovella, madama Regina, che ha il vizio d'impicciarsi negli affari altrui e di rimettere sulla buona strada le pecorelle sbandate. Devesi notare che siamo all'alba, e che conseguentemente l'arrivo d'una donna, giovine, vedova, e Regina, è necessario che faccia colpo sull'animo e l'attenzione del colto spettatore. Attenti dunque alla storiella. Delle storielle ne abbiamo a sacchi nella *Vie en rose* dei signori Berrière e de Kock. Questa Regina passò l'intera notte al capezzale d'*una disgraziata moribonda*, e la disgraziata moribonda la era, indovinate mo', nè più nè manco, la vecchia amorosa del signor Maurizio de Presle. È dunque convenuto che madama Regina conosca da capo appiedi l'avventura antica di Maurizio, e si porti da quest'ultimo a raccontargli il passaggio a miglior vita della signora Giulia. La signora Giulia è appunto il vecchio amore, la vecchia traditrice di quel povero diavolo del signor de Presle. Ma adesso è morta, e lasciamo che la terra pesi leggermente sul di lei cadavere. Quello che importa a madama Regina (buona donna quella madama Regina!) è soltanto di porgere una lezione tra il morale, il sentimentale e il bell'umore, al signor Maurizio. « Guarite dalla vostra malinconia, dal vostro scetticismo, dalla vostra bile, va predicando madama Regina. Perchè vendicarvi sopra Valentina dell'offesa che vi sembra aver ricevuta da Giulia? Lasciate in pace le ceneri di quest'ultima, e non misurate tutte le donne *da una sola* ch'ebbe il capriccio di lasciar voi per un altro. Il cuor di Valentina è *vostro*: guai se lo perdete! alcuno potrebbe per avventura trovarlo, e chi lo trovasse, statene sicuro, non verrebbe a restituirvelo più. » In così dire, la buona vedova si stacca da Maurizio, e le cade da dosso un fiore bianco, che Maurizio stesso raccoglie e vorrebbe restituire a madama. « Tenetevelo, ve ne faccio un presente, risponde la signora Regina, (buona donna quella signora Regina) e si allontana briosa e mattona, che non poi a meno di ripetere: assolutamente, a Parigi, anche le donne hanno dello spirito.

Del resto, lettori, mi dimenticavo di farvi avvertire che madama Regina, la quale, come vi dissi, passò l'intera notte al letticiuolo della infelice moribonda, non ha alterato una piega, un nastro, un punto della sua magnifica toeletta. Tanto è vero che il sig. de Presle, sulle prime, l'ha supposta proveniente da un ballo, da una nottata di spassi, o che so io. Ravvedetevi, sig. de Presle. Se madama, nell'assistenza misericordiosa che prestò per parecchie ore alla vostra fiamma morente, seppe conservarsi in tutto l'*aplomb* della sua elegantissima acconciatura, ciò vuol dire in primo luogo: che la carità è atta a produrre dei miracoli, in secondo: che l'arte suprema consiste nel saper nascondere quella che si esercita.

Se nei primi due atti il color delle rose è tanto scuro e triste, figuratevi un po' che razza di tinta la debba essere quella delle rose degli atti successivi. Maurizio entra in dubbio che regni connivenza inevitabile tra sua moglie ed il sig. di Berny; tutto bene inteso, per colpa sempre di quella maledetta rosa, custodita amorosissimamente tra carne e camicia. Valentina, di ritorno dalla villeggiatura, inutilmente chiama il signor de Presle coi più teneri nomi che sappia trovare il cuor d'*una sposa*. Egli *le risponde* poche parole e brusche; non l'abbraccia, non le dimanda conto della sua figliuola . . . è terribile quanto la procella, inabordabile come il mistero. Alla fine, si spiega, annunciando a Valentina com'esso sia geloso del sig. de Berny, e in dubbio sulla di lei fedeltà. In seguito l'oltraggio assume proporzioni più late: *è la vecchia suocera, è la madre di sua moglie*, è la cadente madama d'Aulnay che viene offesa dal labbro febbrile e indemoniato di Maurizio. Anche qui è convenuto che la povera donna ascolti senza esser vista. Ella si affaccia al genero, che si confessa un eco della pubblica voce, ed è costretta, per iscolparsi, raccontare una storiella ancor lei. È corta, e ve la voglio ripetere. Una volta c'era un giovine signore che s'invaghì perdutamente della bellezza di madama d'Aulnay. Sendo povero e timidetto, non osò palesare a madama la fiamma che gli bruciava in cuore. Povero cuore! Dunque madama non potè mai promettergli nulla, mai nulla accordargli, nè anco una rosa bianca. Un bel mattino, quel povero giovine si lascia cogliere dalla bizzarria d'ardersi le cervella con un colpo di pistola. Solamente spirando, egli confessò la passione che sentiva per madama d'Aulnay, e madama d'Aulnay, lo sa Dio, quanto ha sofferto per quella strana cosa là.

Il *raccontino della suocera è il punto culminante del* terzo atto, anzi dell'intero dramma dei signori Berrière e de Kock. Valentina si decide a spogliarsi di ogni affetto di moglie, si allontana da Maurizio, lo strapazza con parole che mai più non uscirono dalla sua bocca. Diventa fiera; quasi feroce; e, quel che sorprende di più, il signor de Presle, in luogo di sentirsi punto nella sua alterigia, indossa la pelle del coniglio, si umilia, si annienta al cospetto di quella femmina su cui poco innanzi esercitava una superiorità a tutta oltranza. Fortunatamente Maurizio è segretario d'ambasciata. La diplomazia è divenuta un luogo comune pei *moderni compositori di commedie.* Allo scopo di far partire un personaggio quando abbisogna te lo mandano difilato ambasciatore a Londra, a Pietroburgo, od altrove. Così accade del sig. de Presle che assolutamente deve recarsi in Inghilterra. La moglie ricusa di accompagnarlo; esso parte, ma solo, e noi vedremo che a tempo e luogo i signori Berrière e de Kock lo faranno ritornare a spron battuto a sorprendere l'attenzione del pubblico.

Abbandonata a sè stessa, madama de Presle si butta a corpo morto alle distrazioni, ai piaceri, allo strepito. Balli, feste, corse, caccie, giuochi essa alterna con rapidità meravigliosa. Bene inteso, il cavalier tagliato all'antica, il signor de Berny si pianta al di lei fianco, e, per compiacere la sua bella amazzone, diventa l'eroe di quelle partite di piacere. Se non che, il nostro ambasciatore, sino a Londra, ode buccinare che madama moglie è tormentata da troppa passione pei cervi, pei cani, per i cavalli, per un genere di vita contrario alle abitudini del suo passato. È naturale ch'esso abbandoni la diplomazia del suo governo, per occuparsi di quella della propria famiglia. Detto fatto, lo veggiamo reduce dall'Inghilterra, abboccarsi con Valentina, toccar con mano che quest'ultima non pensa che a galoppare, cacciare, danzare, e far simili *altre corbellerie. O rabbia! O disperazione!* La tigre ha bisogno d'una vittima e questa vittima dev'essere il sig. de Berny. S'incrociano le spade .... il sangue scorre ... Maurizio cade ... si sforza di trattener l'avversario perchè non fugga in compagnia di Valentina: e, capite bene, che un bel momento, come questo, per far cadere il sipario, non poteva presentarsi ai signori Berrière e de Kock.

All'atto quinto, il signor de Presle si mette precisamente al posto occupato da sua moglie nel primo, secondo e parte del terzo. Egli non amava sua moglie, or ne va pazzo di amore; ella adorava suo marito, adesso le ripugna ogni cosa che a lui si riferisca. Se, per buona ventura, Valentina non fosse gravemente malata, il pubblico dovrebbe aspettarsi di tornar da capo colla commedia. Ma, per fortuna, ripeto, madama de Presle si trova assediata da forte malattia; da una malattia eminentemente drammatica, poeticissima; da un bel caso, direbbero i nostri signori medici. Infatti il dottore dichiarò che s'ella non arriva a versar delle lagrime, la sua vita è perduta irremissibilmente. Dunque la questione delle rose è ridotta a questione di lagrime; se Valentina piange, il dramma finisce ad un modo, se Valentina non piange, ad un altro. La cosa è comodissima: una sera si potrebbe farla *piangere, e vivere*; la sera dopo, *non piangere e morire*. Così si provvederebbe a tutti i gusti, a quello degli spettatori che non amano le morti, e a quello degli spettatori che non amano le vite, se anche sono color di rosa.

Inutilmente il signor de Presle (che, *tra parentesi*, è diventato il più buon soggetto in questa terra) si sforza di ottenere che i due occhi di madama Valentina si cangino in due fontane. Ella è di marmo: nulla la interessa, nulla la tocca, il suo cuore è stato perduto. » Cosa è la vita? essa dice; la vita è la fede. *Io non credo più.* Cosa è la vita? la vita è la speranza. Io non spero più. Cosa è la vita? La vita è l'amore. Io non amo più. « Immaginatevi in che posizione (falsa) aggia dovuto trovarsi quell'emendato del signor de Presle. In nessun modo esso giunge a farle capire, che s'ella piangesse, ci sarebbe ancor fiducia di cominciar finalmente quella vita di rose, che per cinque atti abbiamo inutilmente aspettata. Quand'ecco per un'ispirazione sopranaturale il signor di Presle arriva ad ottenere il sospirato effetto. — Vostra figlia è morta, dic'egli alla moglie insensibile come una pietra. — A quell'annuncio, la giovine madre dà in una disperazione che mai più l'eguale. Finalmente dirotte lagrime *piovono dalle sue pupille. Ella è salva;* ella si abbandona nelle braccia del marito, esclamando: » Io ti amo. «

I signori Berrière e de Kock si avevano proposto un nobile scopo, senza dubbio, colla loro produzione. La materia, il fondo di un buon lavoro non mancava ad essi. È la forma in cui difettano: è l'azione che progredisce lenta, indecisa, esitante. I due autori sembra si proponessero di fare dello spirito ad ogni costo; e nulla di peggio. Quel dialogo procede alle volte animato, facile, scintillante; ma più spesso il brio degenera in trivialità, la naturalezza in convenzionalismo, il vero in esagerato. L'arte insomma vi si mostra un po' troppo al nudo, l'azione si stempera in *racconti e sentenze, è troppo palese lo sforzo di voler* apparire fisiologhi del cuore umano. Talvolta ci allontaniamo un po' troppo dall'argomento, a scapito di quella concisione drammatica che non lascia luogo a languidezza e oscillazione nel processo delle scene. Tal'altra i luoghi comuni abbondano, a pregiudizio dell'originalità che rinforza l'interesse e non concede all'attenzione del pubblico d'indebolirsi o sviare. I signori Berrière e de Kock hanno per certo del talento a scrivere per il teatro, ma vorrebbero addimostrarne più di quanto ne abbiano in realtà: ecco tutto.

NOTIZIE URBANE

Più volte noi abbiamo udito lamentare il destino dei fanciullini accommiatati dopo il sesto anno dal patrio Asilo infantile, quindi noi con tutti gli amici di quei tapinelli abbiamo fatto voti perchè si aprisse per essi un nuovo rifugio in cui, come le loro più avventurate sorelle nella pia casa delle Derelitte, ritrovassero quella tutela amorevole e quei soccorsi che i pubblici istituti d'istruzione loro non possono dare.

Ora ci gode l'animo di annunziare, che questo nostro voto, mercè la carità mirabile dell'ottimo Canonico Tomadini, è stato finalmente compiuto; poichè nell'Istituto che Egli testè riapriva ai suoi orfanelli, attivò anco una scuola pei fanciulli congedati dall'asilo, nella quale scuola, non solo viene loro pòrto liberalmente il pane dello spirito, ma anco quello del corpo, sendochè dopo le lezioni del mattino loro viene profferta una sufficiente e salubre refezione. Così la carità dei buoni Udinesi, che è sì degnamente rappresentata da quell'uomo di Dio che è il Tomadini, a vece d'intiepidirsi o venir meno come in altre più ricche città nelle presenti distretto, a più a più si raccende, moltiplicando ogni maniera di benefizii a miserelli innocenti, tesoreggiando sempre nuove benedizioni in terra e nuovi titoli di merito in cospetto di Quel divino che disse, che una sola goccia d'acqua data in suo nome ai tapini verrà ricambiata con una gloria immortale.

I giorni 23, 24 e 25 corr. fu in Udine il solito mercato di *bovini* di Santa Caterina, ed il 27 fuori di città. I primi tre giorni vi fu un medio concorso, benchè disturbato dalla pioggia; il quarto dì con bellissimo tempo fu straordinario. I primi tre giorni si fecero affari in numero discreto ed ai prezzi normali della stagione, che ordinariamente sono bassi. Nei buoi così detti di vita o da lavoro il giro fu più forte che nelle altre classi, mentre quelli da macello non aveano un prezzo relativo agli altri. L'ultimo giorno pochi affari ed a prezzi ribassati.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	25 Novembre	27	28
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	82 3/16	83 1/16	82 15/16
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	227	220 1/2	—
detto » del 1839 di fior. 100	132	132 5/8	131 3/4
Azioni della Banca	—	1230	1226

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	25 Novembre	27	28
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	93 1/2	91 1/2	93 1/2
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	—	105
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	128 1/4	125 1/2	127 3/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	143	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 3 mesi	12. 22	12. 8	12. 10
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	125	122	124
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	144 1/2	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	148 3/4	145	174 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		25 Novembre	27	28
ORO	Zecchini imperiali fior.	6. a 5. 50	5. 55 a 51	5. 50 a 51
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	17. 5
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	9. 54 a 52	9. 50 a 46	9. 44 a 50
	Sovrane inglesi	12. 35 a 32	12. 30 a 24	12. 14

		25 Novembre	27	28
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 40 a 38. 1/2	—	2. 37
	» di Francesco I. fior.	—	—	—
	Bavari fior.	2. 31	—	2. 30 a 31
	Colonnati fior.	2. 52 a 51 1/2	2. 51 1/2 a 51	2. 50
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 29 a 28	2. 26 1/2	2. 26 1/2
	Agio dei da 20 Carantani	26 1/2 a 26	26 a 24 1/2	24 1/2 a 25 1/4
	Sconto	5 1/4 a 5 3/4	5 1/4 a 5 3/4	5 1/4 a 5 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	23 Novembre	24	25
Prestito con godimento 1. Giugno	78	78 1/2	79
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Novemb.	68 1/2	69	69

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero Redattore.